

Il mare sta divorando la costa: l'Italia diventa sempre più "stretta"

L'erosione dei litorali interessa ormai quasi la metà del Paese: in pericolo soprattutto il versante adriatico. Ogni anno si perdono circa 75 mila metri quadrati di spiagge. **A rischio, oltre all'ambiente, c'è il turismo**

il caso

GIULIO GELUARDI
TORINO

L'Italia si restringe. Ogni anno, da Nord a Sud, la Penisola perde pezzi, cedendoli al mare che avanza inesorabile, fagocitando interi tratti di costa. I dati sono drammatici: dai primi anni nel Dopoguerra, su 8.300 chilometri di fascia costiera il 42%, cioè poco meno della metà, è soggetto a fenomeni di erosione. Nella sola Emilia Romagna è a rischio il 24% delle spiagge.

Il basso versante adriatico, con le interminabili e fragilissime spiagge sabbiose che corrono dal Veneto alla Puglia, è infatti quello più colpito. Un esempio su tutti: la città di Ravenna, che i Romani duemila anni fa scelsero per farne un porto, oggi è collegata al mare solo attraverso un canale. Nei secoli, il naturale ripascimento della costa, cioè l'azione del materiale sabbioso depositato giorno dopo giorno dalle onde che garantisce la sopravvivenza dei lidi, ha allontanato il centro abitato dalla costa. Ma oggi la continua erosione della battigia divorata senza pietà dai flutti ha innescato un processo di assottigliamento e quindi di «riavvicinamento» ed è legittimo immaginare che in un tempo assai breve - in termini geologici - la città dove riposa Dante tornerà a rivedere attraccare le barche a due passi dal centro.

Gli altri casi

Ma non è il solo caso. Altre zone d'Italia subiscono l'aggressione delle onde che ingoiano la costa

rendendola ogni anno più stretta e instabile. Nel giro di pochi decenni alcune spiagge sono arretrate anche di decine di metri, persi nell'incessante attacco del mare. Fenomeni di questo tipo si riscontrano, sebbene in maniera meno aggressiva che nel versante adriatico, anche in Liguria, Toscana, Lazio, Campania e Calabria. Qui, sebbene il limite della terraferma sia più alto, ogni anno i danni sono ingenti e a rischio sono l'industria del turismo oltre alle abitazioni costruite - senza logica - proprio a ridosso della costa. Le ragioni sono semplici e tutte riconducibili alle sconsigliate attività dell'uomo.

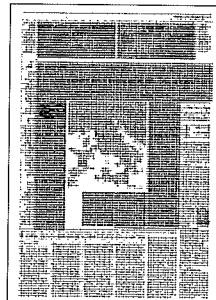
I corsi d'acqua

I fiumi, depredati del fondo sabbioso per farne materiale destinato soprattutto all'edilizia, non sono più in grado di portare al mare la loro preziosa «ricarica» per le spiagge. E non è il solo oltraggio verso i corsi d'acqua: le dighe, gli argini per evitare gli straripamenti che hanno eliminato le preziose rive naturali e le opere di canalizzazione, hanno reso «sterili» i torrenti. Se a ciò si aggiungono le mareggiate, ormai sempre concomitanti con le alluvioni, l'aumento del livello del mare, gli effetti dell'indiscriminata urbanizzazione costiera con schiere di seconde case, lungomari, piazzette sulle spiagge, porti commerciali e turistici, barriere frangiflutti e moli, si capisce perché il mare divori le spiagge. In termini di superficie, come si evince da un dossier dell'Ispra, l'Istituto nazionale per l'ambiente, dal 1950 al 1999 ben 54 km quadrati di territorio hanno subito profonda erosione (superiore a 25 m) e il bilancio tra le aree di arretramento e quelle in avanza-

mento è negativo. La riduzione della linea di riva e delle superfici marino-costiere è evidente specie in corrispondenza delle foci. Interi arenili sono arretrati, con perdita di territorio e di valore, sia dal punto di vista ambientale sia economico. Inoltre, molti sono i casi in cui l'erosione dei litorali ha messo in crisi la sicurezza di abitazioni, strade e ferrovie, queste ultime costruite per migliaia di km a ridosso della costa.

Inutili interventi

Nonostante gli interventi di ripristino, le spiagge continuano a perdere superficie. Tra il 1999 e il 2007 i lidi italiani hanno ceduto al mare 16 km quadrati, un'enormità. Il bilancio tra avanzamento e arretramento dei litorali è negativo. La differenza tra la superficie delle spiagge nel 1999 (122,2 km quadrati) e nel 2007 (121,6 km quadrati) ha evidenziato che altri 600 mila metri quadrati sono andati perduti: circa 75 mila l'anno. Come dire 10 campi da calcio.



«Ma la colpa come sempre è dell'uomo»

4 domande
a
Fulco Pratesi
Wwf

Fulco Pratesi è presidente onorario del Wwf Italia, la più grande e potente organizzazione ambientalista del pianeta (insieme a Greenpeace), che agisce in tutti i continenti.

Presidente, l'Italia perde ogni anno enormi tratti di costa. La colpa, come sempre, è dell'uomo?

«Purtroppo sì. L'uomo influisce sulla distruzione della principale materia prima turistica estiva, le spiagge balneabili. In primo luogo con l'aumento delle superfici forestali dal 20 al 30% dal secondo dopoguerra. Il fenomeno, dovuto all'abbandono delle montagne e al riscaldamento a gas, ha già di per sé rallentato l'erosione montana, che riforniva il mare di terra, sabbie, ciottoli e ghiaie dai fiumi. Tutti materiali indispensabili al ripascimento degli arenili. In più, la sistemazione idrogeologica delle pendici contro le alluvioni ha peggiorato la situazione, così come il prelievo eccessivo di ghiaie e sabbie per le inarrestabili costruzioni».

Ci sono altre cause?

«Certo. Vanno aggiunti gli interventi in difesa degli arenili - pennelli, barriere, scogliere emerse e sommerse - che alterano in maniera irreversibile maree e correnti».

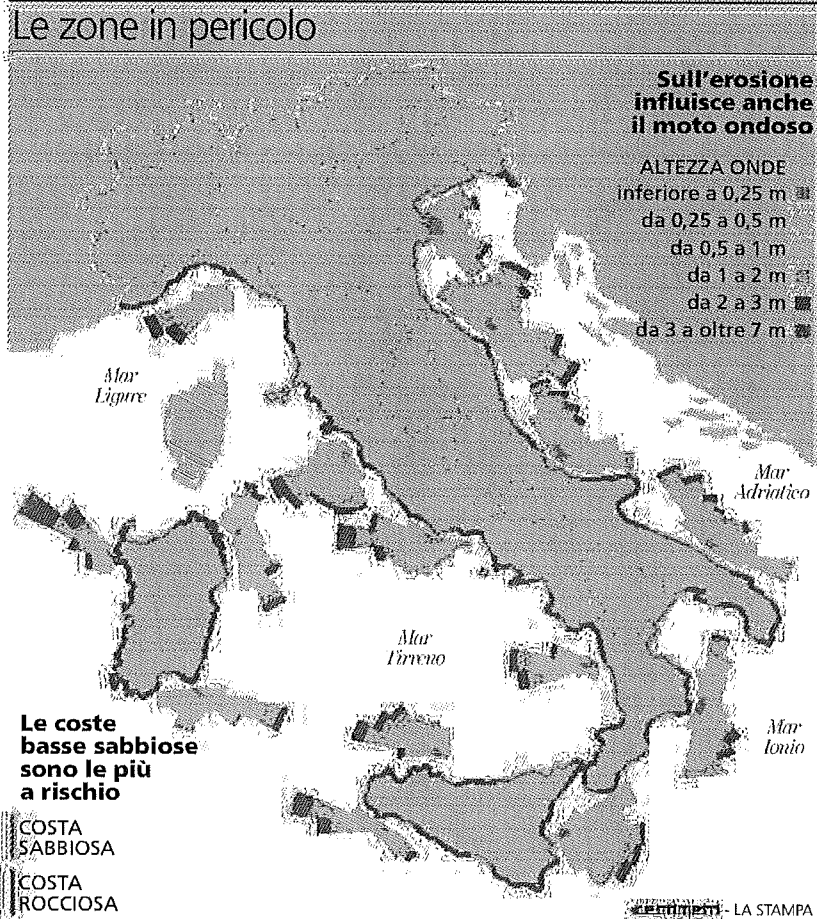
Che cosa si sta facendo?

«Si cerca di ovviare con il ripascimento attraverso sabbie prelevate in profondità anche in fondali diversi e lontani, che modificano l'aspetto, il colore e la granulometria delle spiagge precedenti, condannate alla scomparsa alle prime mareggiate».

Ma una soluzione c'è?

«Guardi, l'unica possibilità è un accurato monitoraggio. Bisogna evitare la distruzione delle ultime preziose dune, ridurre gli interventi sconsiderati ed eccessivi, limitare l'occupazione cementizia delle spiagge e rinaturalizzare, ove possibile, il corso dei fiumi, soprattutto le foci, come ricorda il Wwf».

[GIU. GEL]



In cifre

10

campi da calcio

È a quanto ammonta la superficie di litorale che viene divorata ogni anno dal mare in tutta Italia: a rischio l'industria del turismo

42

per cento
Poco meno della metà delle coste della Penisola è interessata dal fenomeno della erosione. Il più colpito è il versante adriatico: nella sola Emilia Romagna il mare minaccia il 24 per cento delle spiagge

25

metri

La misura raggiunta in alcuni casi dall'arretramento della linea di riva nel corso degli ultimi decenni, in particolare dall'immediato Dopoguerra in poi

LA SOLUZIONE? ABBATTERE E RICOSTRUIRE SULLA ROCCIA

FERDINANDO BOERO

L'industria del turismo estivo basa la sua fortuna sulle coste, un patrimonio naturale che frutta milioni di euro ogni anno. Un patrimonio che, però, si sta erodendo. Le mareggiate di questo periodo si portano via le spiagge, e fanno crollare le falesie. Ogni metro di spiaggia rappresenta soldi, tradotti in file di ombrelloni. Meno costa significa meno soldi.

Esiste una disciplina, la dinamica dei litorali, che, già col suo nome, insegna che la costa si muove, è dinamica: il mare sposta la sabbia. A compensare la dinamica ci pensa una pianta marina, la Posidonia oceanica: quando perde le foglie queste si accumulano sulle spiagge (dove vengono chiamate alghe), e le proteggono, sono inglobate nella sabbia, e costituiscono un naturale ripascimento dei litorali. Dove è presente, la Posidonia spiaggiata «dà fastidio» e viene rimossa. Rimuovendola si porta via anche la sabbia. Poi la spiaggia entra in erosione. Chissà perché?, si chiedono gli stolti che le hanno tolto le protezioni naturali.

Abbiamo molto da imparare dagli antichi: i loro insediamenti costieri sono tutti sulla roccia. Il motivo è scritto nel Vangelo di Matteo: «... un uomo saggio... ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata

sulla roccia... un uomo stolto... ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Sulla sabbia non si costruisce. E noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo costruito sulla spiaggia. Se percorrete la ferrovia adriatica, con un posto finestri- no lato mare, per lunghissimi tratti vedrete solo il mare. La ferrovia è sulla spiaggia. Quando è iniziata l'erosione (come da Vangelo) si sono costruite difese costiere, e ora c'è un muro ininterrotto piazzato davanti alle spiagge. La Grande Muraglia Adriatica. Sulla sabbia non si costruisce, ce lo insegnano la dinamica dei litorali, il Vangelo e la distribuzione degli insediamenti storici. Non abbiamo dato retta alle leggi della natura, e neppure a quelle evangeliche, con l'illusione che il cemento armato (e i massi) fossero in grado di contrastare la dinamica, facendola diventare statica.

Ora tutti si lamentano dell'erosione delle coste. Papa Francesco avverte che per seguire le urgenze si dimenticano i principi. L'urgenza è stata l'urbanizzazione dei litorali per rispondere alle esigenze dell'industria turistica, il principio è che sulla sabbia non si deve costruire. Le mareggiate che portano via le case sulla spiaggia sono la ribellione della natura.

Come uscirne? Potremmo adottare il sistema Olanda, e cementificare in modo massiccio tutta la costa, imbalsamandola.

Ma i turisti sarebbero contenti di frequentare un posto del genere? La soluzione esiste: ritiro dalle coste dove la natura accetta insediamenti. Dobbiamo abbattere e ricostruire dove la natura lo permette. È una grande opera necessaria, se vogliamo continuare ad essere un Paese con turismo balneare. È una grande opportunità di rilancio per l'edilizia, con la costruzione di opere che restano, e che sono utili alla nazione e al suo sviluppo. Non per la durata di un'esposizione ma per qualche generazione. A Roca Vecchia, in Salento, c'è una città costruita su un promontorio roccioso, direttamente sulla costa. Risale al secondo millennio Avanti Cristo ed è ancora al suo posto. Chi l'ha costruita non conosceva il cemento armato, ma evidentemente conosceva bene i principi della dinamica dei litorali.

